

Martedì 27 ottobre 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Domani il vertice. L'emendamento alla Finanziaria sarà passibile di modifiche se arrivasse l'intesa

Welfare, sindacati ancora divisi

Governo deciso ad andare avanti

Senza accordo, l'esecutivo presenterà il suo piano il 3 novembre

ROMA. La strada è sempre più in salita per la riforma dello Stato sociale, la trattativa si è bloccata nello scoglio delle pensioni di anzianità, e di là non riesce a disincagliarsi. Curiosamente, non è la distanza tra le controparti - governo e sindacati - a paralizzare il negoziato, ma le divergenze fra Cgil, Cisl e Uil. L'esecutivo aspetta l'accordo fra i tre per convocarli nel confronto finale: da oggi è già slittato a domani pomeriggio. In mattinata il vertice sarà preceduto dalla riunione unitaria delle tre segreterie confederali per fare il punto sulla posizione con cui si presenteranno davanti a Prodi e Ciampi. Ma ieri la posizione unitaria appariva ancora lontana, nonostante i leader delle tre confederazioni - Cofferati (Cgil), D'Antoni (Cisl) e Larizza (Uil) - siano da venerdì in seduta permanente alla ricerca d'una soluzione. Una situazione di stallo che si presta a diversi sviluppi.

In serata si è evitato il rischio che senza l'accordo con i sindacati il governo rinunciassi il 3 novembre a presentare l'emendamento-welfare alla Finanziaria in Senato, e lo facesse in seconda lettura alla Camera, con l'evidente necessità di un ritorno a Palazzo Madama. «Il problema esiste», affermava il capogruppo dei senatori della Sinistra democratica Cesare Salvi, annunciando che sa-

rebbe stato posto al governo. Infatti una riunione tra i capigruppo della maggioranza e l'esecutivo s'è conclusa con la seguente scelta: se entro il 3 novembre non ci sarà l'intesa sottoscritta da tutti i sindacati, il governo presenterà unilateralmente l'emendamento al Senato, pronto a modificarlo quando l'accordo sarà raggiunto. Cosa che ben difficilmente avverrà nelle prossime ore; oltretutto al 3 novembre manca solo una settimana, e l'eventuale intesa deve essere sottoposta alla consultazione dei lavoratori.

Un'altra possibilità, è che le confederazioni fra loro non riescano ad intendersi sulle pensioni di anzianità. Siccome tutti respingono l'ipotesi di accordi separati col governo, mentre la riforma del welfare riguarda ben altri capitoli oltre alle pensioni di anzianità, allora non si esclude che Cgil, Cisl e Uil sottoscrivano la riforma nel suo complesso, con un dissenso sulla questione delle anzianità. Per ora è una ipotesi di scuola, ma vi sono dei precedenti nella storia delle grandi concertazioni. Inoltre in questo caso l'operazione sarebbe facilitata dalla circostanza che il pacchetto in discussione non comprenderebbe la questione delle 35 ore, estranea alla Finanziaria.

Nell'attesa, la Cgil ha riunito il

suo comitato direttivo (si chiude oggi), dal quale viene un appello alla conquista di una intesa fra le tre confederazioni - considerata «necessaria» anche dal leader della Fiom Sabatini e da Giorgio Cremaschi della Fiom piemontese - sulle pensioni di anzianità. Appello condiviso a gran voce da Cisl e Uil. Anzi, il leader della Cisl Sergio D'Antoni garantisce che «al momento cruciale della trattativa con il governo, Cisl e Uil saranno uniti». Anche la segreteria della Uil ha confermato la volontà dell'organizzazione di realizzare l'intesa unitaria prima dell'incontro col governo. Tuttavia, quando si scende nei particolari, nascono i primi screzi - come vedremo - anche sulle modalità della consultazione.

Nella sua relazione al Direttivo, Sergio Cofferati ha insistito sul fatto che comunque, «per scelta politica prima ancora che statutaria», la Cgil non apporrà alcuna firma in una intesa col governo sotto alla quale non ci sia anche quella di Cisl e Uil. Ha ribadito la posizione dell'ultimo direttivo Cgil, con la disponibilità a frenare le pensioni di anzianità tranne che per operai, lavoratori precoci o con mansioni manuali e usuranti. La settimana di 35 ore è un obiettivo «programmatico» della Cgil, una legge è utile per incentivare

la riduzione degli orari con la contrattazione.

Ma le divergenze sull'anzianità ostacolano ancora una posizione comune sulla riforma del Welfare, quindi Cofferati ha disegnato tre scenari. Primo, Cgil Cisl e Uil raggiungono l'intesa col governo: si consultano i lavoratori sulla congruità della proposta. Secondo, non raggiungono l'intesa col governo: invece di procedere alla consultazione, si decidono le forme di lotta, non escluso lo sciopero generale. Terzo scenario, le tre confederazioni non si accordano: in tal caso la Cgil non va all'accordo separato.

Ma la segreteria della Uil in mattinata aveva indicato la necessità di consultare i lavoratori in ogni caso. Se per mancanza di un accordo col governo, o per la presenza di pareri diversi nel sindacato, il governo dovesse decidere autonomamente, anche in questo caso sarebbe necessario il voto di lavoratori e pensionati sulle scelte dell'esecutivo. Mentre il segretario della Uil Angeletti ripete che le pensioni di anzianità non si toccano, il numero due della confederazione Musi trova «stravagante la posizione espressa da Cofferati solo su un eventuale accordo con il governo».

Raul Wittenberg

Accordo Tim-Ntt Il Gsm va nel futuro

I due più grandi operatori di telefonia mobile del mondo, Tim e la giapponese Ntt DoCoMo, hanno siglato un «Memorandum of Understanding» per collaborare nello sviluppo del nuovo standard della telefonia mobile mondiale. Si tratta della terza generazione dei cellulari, la prima su larga banda, con capacità fino a 2Mb al secondo. Obiettivo dell'intesa è quello di creare una piattaforma globale che, dopo l'affermazione degli standard analogici (prima generazione) e GSM digital (seconda generazione), possa essere condivisibile da tutti gli operatori di telecomunicazioni del mondo. Il nuovo standard renderà disponibili su telefono mobile molti dei servizi a larga banda, consentendo inoltre l'integrazione del mondo delle Tlc, dell'Information Technology, del Broadcasting e del Publishing. In tal modo, si avranno sulla rete mobile servizi di informazione (shopping interattivo, stampa di quotidiani e molti altri servizi).

Rossella Dalò

Dieci milioni al mese, 480 ore in surplus

Fs, scoppia la grana degli straordinari

Stipendi d'oro per i macchinisti

MILANO. Una «casta» di macchinisti Fs superpagati e superstressati che arrivano ad accumulare in busta paga fino a 480 ore di straordinario al mese. Totale, stipendi tra gli 8 e i 10 milioni netti mensili, e seri rischi per la sicurezza degli utenti e dei ferrovieri. La denuncia è partita ieri dalla Fit-Cisl lombarda e riguarda «sempre gli stessi 150-200 macchinisti del compartimento di Milano», assicura il segretario generale Dario Balotta, che si riserva di fornire i dettagli oggi in una conferenza stampa. Dopo il deragliamentamento del Pendolino a Piacenza, ricorda Balotta, con le Fs è stato sottoscritto un accordo sulla sicurezza in cui si limita lo straordinario dei macchinisti proprio per ridurre i rischi di incidente. Tutto l'opposto di quanto emerge dalla denuncia della Fit-Cisl. Il tetto stabilito viene ampiamente sfiorato a vantaggio di una ristretta parte dell'organico, peraltro carente di 350 unità pari al 14,5% in meno (2050 contro i 2400 previsti). Così si arriva - sostiene la Fit-Cisl - all'inverso: simile record di 480 ore al mese, magari non tutte passate alla guida di un treno, ma riconosciute dalle Fs. Questa situazione, dice il sindacato, «evince una cattiva gestione delle risorse umane e una sperequazione dei trattamenti economici del personale», ma soprattutto «i macchinisti "stakanovisti" non riposando abbastanza compromettono la sicurezza di tutti i trasportati».

Banche: c'è la ripresa, non ovunque

La fase congiunturale in atto è caratterizzata dalla ripresa dell'economia, con il settore auto in posizione trainante, non ancora distribuita uniformemente per settori e sull'intero territorio. È questa la principale indicazione scaturita al termine della consueta riunione semestrale presso la Banca d'Italia, alla quale hanno partecipato il Direttorio della Banca Centrale, guidato dal Governatore Antonio Fazio, e i vertici dei maggiori istituti di credito. La maggior parte degli intervenuti - secondo fonti partecipanti all'incontro - ha segnalato la presenza di una ripresa dell'attività economica, collegata in misura consistente al settore dell'auto e caratterizzata da diversa intensità a seconda dell'area geografica e del settore economico. Nelle regioni settentrionali, in particolare, il recupero della domanda e della produzione appare già avviato e ben distribuito. In queste regioni si va delineando la ripresa degli investimenti, mirata sia alla ristrutturazione sia all'ampliamento della capacità produttiva.

La Cna: con l'abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali a rischio 250 mila posti

Visco agli artigiani: con la nuova Irap la maggioranza delle imprese ci guadagna

Terremoto: in arrivo sgravi fiscali con la Finanziaria

ROMA. «Troviomosempre gente che ci guadagna, non vorrei che avessimo sbagliato i conti della riforma fiscale». La battuta è del ministro delle Finanze Vincenzo Visco che se l'è concessa nel corso di un convegno sull'Irap davanti alla platea della Cna. Ma anche la confederazione degli artigiani ha espresso una serie di preoccupazioni sulla nuova Imposta regionale sulle attività produttive, malgrado il giudizio complessivamente favorevole in particolare per le semplificazioni che comporta la nuova tassa.

«Capisco le preoccupazioni perché ogni cambiamento crea ansia, ma finora le preoccupazioni non si sono trasformate in rivolta, non sono diventate un rifiuto radicale e questo vuol dire che le cose che facciamo non sono poi così terribili», ha detto Visco difendendo l'insieme del suo progetto di riforma fiscale. «Il governo e il ministero delle Finanze hanno dimostrato un coraggio grandissimo e una grande capacità di assumersi dei rischi, ma ora la gente comincia a vedere che non era scriteriato quello che facevamo», ha detto Visco ricor-

dando i problemi («inefficienza intollerabile, decenni di inerzia, persecuzione del contribuente») del sistema fiscale italiano: «non possiamo lamentarci perché il sistema non va e poi lamentarci perché qualcuno lo cambia».

Tornando agli artigiani, per Visco con l'introduzione dell'Irap la «straordinaria maggioranza» dei circa 2,1 milioni di soggetti «ci guadagnerà o non ci perderà». E comunque il ministero è disponibile a correzioni per le situazioni «marginali» in sede di stesura definitiva del decreto. Le «preoccupazioni» della Cna le aveva espresse poco prima il segretario generale Gian Carlo Sangalli: in particolare per l'abolizione di fatto della fiscalizzazione degli oneri sociali per gli apprendisti e i dipendenti con contratto di formazione, «con il rischio di far perdere 250 mila posti di lavoro». Sangalli ha inoltre chiesto una riduzione dell'Iva sui tessili e sulle calzature oltre che per l'edilizia.

Terremoto. A margine del convegno non sono mancate le domande dei giornalisti su altri temi di attualità fiscale. Il governo è pronto a

studiare sgravi fiscali a favore della ricostruzione delle zone terremotate, che potrebbero essere inseriti nel disegno di legge collegato alla Finanziaria, ha detto il ministro delle Finanze, secondo il quale l'orientamento potrebbe essere quello di un abbattimento dell'Iva sulle ristrutturazioni edilizie. «In tutti i casi precedenti di calamità ci sono stati sgravi fiscali di questo tipo», ha detto Visco. Per Visco, uno sgravio eccezionale di questo tipo, inoltre, è compatibile con le norme comunitarie sulle imposte indirette.

Motorini. L'obiettivo delle Finanze è quello di trovare per la tassazione dei motocicli «un equilibrio più adeguato nel contesto», ha chiarito il ministro. In questo senso, l'aumento del bollo fa parte di «un'operazione che serve a razionalizzare la tassazione sui motocicli che è eccessiva soprattutto per il trasferimento tra motocicli. Poi il bollo è irrisorio».

Iva edilizia. C'è una trattativa «aperta» con l'Unione Europea in direzione di una riduzione dell'aliquota Iva per le ristrutturazioni edi-

lizie, ha poi detto Visco, il quale ha ribadito l'orientamento del nostro governo e «mi pare anche del commissario Monti, a valutare se per caso avere l'aliquota più bassa sull'edilizia non aiuti sul fronte dell'occupazione». «Noi riteniamo di sì», ha aggiunto a questo proposito Visco, facendo però presente che per ottenere una tale riduzione «bisognerebbe passare per una modifica della direttiva comunitaria, quindi non è una cosa immediata, per l'anno prossimo». A giudizio del ministro, una soluzione appare comunque «possibile» anche alla luce del fatto che «molti paesi europei si stanno convincendo che non c'è concorrenza in questo settore e che non si tratta di un bene di consumo ma di investimento». Sempre sul fronte dell'Iva, Visco ha poi difeso il carattere del decreto-legge collegato alla finanziaria. «L'Iva - ha detto - non poteva restare in Italia così com'era, dovevamo eliminare l'aliquota del 16% entro la fine dell'anno. Era perciò difficile immaginare che potessimo evitare un aggiustamento».

Atteso entro ottobre il nuovo piano di riorganizzazione di «Pharmacia & Upjohn»

Ex Carlo Erba, ricerca a rischio

L'allarme del sindacato. Mentre dalla Svezia giungono voci di trasferimento a Milano di un reparto ricerche.

MILANO. Allarme per l'ex Carlo Erba (dal 1995 Pharmacia & Upjohn), il più importante centro privato di ricerca farmaceutica italiana e per le attività produttive connesse. A due anni dall'ultima ristrutturazione che aveva portato alla cancellazione, solo nel nostro Paese, di oltre 500 posti di lavoro, la multinazionale svedese-americana, Pharmacia & Upjohn appunto, ha annunciato per fine mese le prime misure attuative di un nuovo piano di riorganizzazione. Mirato alla centralizzazione delle competenze e delle attività attraverso l'eliminazione di tutti i «doppioni» aziendali.

La scelta è determinata dalla pesante situazione di mercato, che si è venuta a creare nel primo semestre di quest'anno, caratterizzata da un calo del 5 per cento del fatturato (superiore, nel '96, ai 7 mila milioni di dollari) accompagnato da un crollo del 24 per cento degli utili. In un quadro in cui sottolineano le Rsu del Centro ricerche di Nerviano (Milano) - le maggiori aziende del settore stanno aumen-

tando i propri profitti.

Così, a far le spese della situazione, rischiano di essere ancora una volta i lavoratori. E, con loro, quello che da decenni è il fiore all'occhiello della ricerca farmaceutica nazionale. «Il riassetto della società - denunciano le Rsu - potrebbe comportare la messa in discussione del posto di lavoro per un consistente numero di persone ed un ridimensionamento delle attività di ricerca, vero motore di sviluppo per l'industria farmaceutica». Nonostante la ricerca effettuata in Italia dall'azienda abbia prodotto risultati importanti e nonostante Pharmacia & Upjohn disponga in Italia di «personale altamente qualificato», il processo di centralizzazione in atto sembra voler privilegiare «incomprensibilmente», dice il sindacato - il polo di ricerca americano, che diventerebbe così unico centro per lo studio delle malattie del sistema nervoso centrale. Come, sempre a causa della centralizzazione, sembrano destinate a scomparire dalla scena nazionale le attività di ricerca sull'immunolo-

gia e lo sviluppo biotecnologico.

Ma il processo di riorganizzazione in atto mette a rischio anche le attività industriali, concentrate in impianti di alto livello, che il gruppo ha nel nostro Paese. In particolare, il sindacato teme per la tenuta delle attività produttive degli stabilimenti di Nerviano, Capua e Potenza. Contro questa prospettiva, legata ad un complessivo rimescolamento delle carte a livello di gruppo, i lavoratori - in tutto circa 3 mila (sui 30 mila complessivi), di cui 900 ricercatori - hanno già affettuato, lo scorso 10 ottobre, una prima fermata di due ore. E nei giorni scorsi hanno investito della questione lo stesso ministero dell'Industria. Obiettivo, salvaguardare, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, le attività di Upjohn in Italia. Visto anche che, negli ultimi dieci anni, i finanziamenti ricevuti dallo stato italiano sono valutabili in circa 800 miliardi di lire. E che attualmente è in corso un finanziamento finalizzato proprio a studi di settore nel campo del sistema nervoso centrale.

«Ciò che sta accadendo alla Pharmacia & Upjohn - afferma Tiziano Rinaldini, del settore farmaceutico della Fulc, la sigla unitaria del sindacato dei chimici - cambia e rimette in discussione scelte industriali che erano state alla base delle intese realizzate al momento della cessione dell'azienda alla multinazionale svedese Pharmacia e della successiva fusione con l'americana Upjohn. Un comportamento non accettabile».

In questo processo si inserisce anche la notizia, circolata in serata, secondo la quale la multinazionale starebbe per trasferire dalla Svezia in Italia, a Milano, il reparto ricerche sul cancro di Lund. Trasferimento che costerebbe al centro scandinavo la perdita di 500 posti. La centralizzazione con metà gli Stati Uniti, insomma, rischia di innescare una guerra tra le strutture in prospettiva (ravvicinata) più deboli. E senza che il Cae, il comitato sindacale europeo, ne sia stato investito.

Angelo Faccinotto